vera mente e parole de gli Autori, ma le lor proprie immaginazioni, alle quali non hanno mai pensato gli antichi. Questa verità ce la fa toccar con mano lo stesso Marchese Maffei. Nel Ritmo pubblicato dal Mabilione si legge questo verso:

Ab Oriente habet primum Martyrem Stephanum.

Secondo le sue conietture lo corregge e muta il Maffei in quest' altra forma:

Ab Oriente habet primum Protomartyrem Stephanum.

Nè s' accorge di far doppiamente fallare con questa correzione l' Autore del Ritmo, facendogli dire, che Santo Stefano è *primo primo Martire*; e formando un verso di sedici sillabe, quando ha da essere di quindici. Però sarebbe più convenevole il supplire quel verso scrivendo:

Ab Oriente habet primum nam Martyrem Stephanum.

Ma che dico io? Noi facilmente operiamo da ciechi in voler correggere gli Scritti de' tempi barbarici, e sovente possiamo ingannarci in attribuire all'ignoranza e trascuraggine de' Copisti que' difetti, che vengono da gli stessi Autori. Noi miriamo in questi Ritmi trascurate le leggi del verso nel numero delle sillabe. Chi ci assicura, che abbia mancato più tosto il Copista, che l'Autore? Truovansi ivi de' versi, che vanno di là dalla misura.

Præcursorem Baptistam Johannem, & Martyrem Nazarium.

Mammam, Andronicum, & Probum cum quadraginta Martyribus.

Temporibus Principum, Regum, Desiderii & Adelchis.

Lascio andar gli altri. Come può aver fallato quì il Copista? Una simile esorbitanza si osserva in un verso dell' Epitaffio di Pacifico Arcidiacono, che pure esso Marchese copiò dal Marmo, cioè

Septimo vicesima ætatis Anno Cesaris Lotharii.

Pretende il Censore suddetto, che s'abbia a scrivere nel Ritmo Mabiloniano *Adelchiis* (io direi più tosto *Adelchii*) ed altrove *Baptismium*, e *Ravennia*. Chi l'ha mai assicurato, che gli antichi non finissero talvolta alcun verso de' i Ritmi con uno Spondeo? Anche presso i migliori Poeti talvolta qualche Esametro è terminato senza Dattilo. Vopisco nella Vita di Aureliano riferisce un Ritmo militare, dove è questo verso:

Mille, mille, mille vivat, qui mille occidit.

QUANTO al Ritmo *de Laudibus Mediolani* da me dato alla luce, si lamenta il dottissimo Censore, che sia stato esso malamente trascritto dall' antico Codice Veronese: parole, che vanno a ferire l' erudito Sig. Bartolomeo Campagnola, Cancelliere del Capitolo de' Canonici di Verona, e Arciprete di Santa Cecilia, da cui fu copiato, e trasmesso a me quell' Opuscolo. Ma è da stupire, come questo precipitoso Giudice butti là una sentenza senza aver co' proprj occhi veduto il Codice MSto. Ma si dirà, trovarsi de gli errori in tal Ritmo. Ve n' ha anche nel Mabilonia-